

MANUEL BARBERA

L'epiteto "begolaro"  
e i rapporti fra Cecco e Dante



CONTRADA PRIORA DELLA CIVETTA



Manuel Barbera

L'epiteto "begolaro"  
e i rapporti fra Cecco e Dante



CONTRADAPRIORADELLACIVETTA

Sabato, 25 maggio 2013

## *La Civetta ricorda Cecco*

Chiostro di San Cristoforo  
*Incontro*

Da bravo 'begolaro'  
perdonaci 'l ritardo.

*La Civetta ricorda il suo Poeta  
nel 701° (?) anniversario della morte.*



*Relatori:*

prof. MANUEL BARBERA  
SALVATORE GRANATA

*Interventi musicali:*

FRANCESCA LAZZERONI (soprano)

*Duo d'archi:*

ALESSIO NACUZI  
FIAMMETTA CASALINI

*Lecture recitate di alcuni Sonetti di Cecco:*

CAMILLA MARZUCCHI  
MARTINO CASTELLANI



Castellare degli Ugurgieri  
*Cena*

## INTRODUZIONE

*“Dove s'apparecchia per la cena di sabato prossimo? In Cecc'Angiolieri, vedrai nel Castellare 'un ci s'entra!”, “O, mi raccomando, rientriamo con la Comparsa da Cecc'Angiolieri, da sotto no di certo”, “Ma i ragazzi dell'Economato, quando li mettono i braccialetti in Cecc'Angiolieri?”... E via di questa solfa...*

Fa ormai parte del nostro lessico comune, ha assunto una familiarità tale che abbiamo abbandonato anche il termine “Via”. Sto parlando ovviamente di Via Cecco Angiolieri, la strada principale del nostro rione, il teatro di mille attività. Quella via che per noi è diventata Ceccangiolieri (tutto attaccato), fulcro di vita contradaiola, affaccio naturale di gran parte del nostro patrimonio immobiliare, dall'Economato alla Cancelleria, da magazzini operativi a locali che saranno sede di nuovi spazi museali, fino agli ambienti della omonima Galleria che è e sarà luogo di sviluppo per le attività della Contrada.

È la via appunto, dove nacque, oltre settecentocinquanta anni fa, il *Poeta maledetto*, quel personaggio, la cui grandezza è proporzionata alla sua stravaganza. Cecco Angiolieri non ha certamente bisogno di presentazioni, vogliamo tuttavia, come Contrada, rendergli omaggio con uno speciale tributo nel settecentunesimo anniversario della sua morte.

Ma, vi chiederete, come si fa a celebrare un 701° anniversario? Le ricorrenze solitamente si celebrano a cifre tonde. Ma noi, contagiati dalla bizzarria del nostro Cecco, abbiamo organizzato l'incontro di quest'oggi, con a corredo questa piccola pubblicazione, nel 2013, anno in cui, ricorrono appunto settecentouno anni dalla scomparsa di Cecco, ammesso che sia vero...

Una conferenza, un libretto, una cena per ricordare un sommo poeta, le sue gesta, la sua letteratura, i suoi sonetti, ma soprattutto il suo stile, proprio nei luoghi e negli ambienti che lo hanno visto protagonista in vita e che oggi sono vissuti dai suoi eredi spirituali, da tutti quei Civettini che di Cecco hanno l'estro, la sapienza e cantano l'amore.

RICCARDO CERPI

## Il "begolaro" tra Cecco e Dante

Tutti avremo presente l'ultimo scambio di convenevoli tra Cecco e Dante, di cui ci è pervenuta solo la risposta del Senese:

- (1) Dante Alleghier, s'i' so' buon begolaro, | tu me ne tien' ben la lancia a le reni; | s'i' desno con altrui, e tu vi ceni; | s'io mordo 'l grasso, e tu vi sughi el lardo; | s'io cimo 'l panno, e tu vi freggi el cardo; | s'io so' discorso, e tu poco t'afreni; | s'io gentileggio, e tu misèr t'aveni; | s'io so' fatto romano, e tu lombardo. || Sì che, laudato Idio, rimproverare | poco può l'uno a l'altro di noi due: | sventura o poco senno ce'l fa fare. || E se di tal materia vo' dir piùè, | Dante, risponde, ch'i' t'avrò a stancare, | ch'i' son lo pugnerone, e tu se' 'l bue.

(Cecco, *Rime*, ed. Contini 1960, n. 15, p. II.386<sup>1</sup> = Marti 1956, n.111, pag. 231)

Al primo verso ricorre un insulto curioso: *begolaro*. Tutti sono sempre stati d'accordo che voglia dire qualcosa come 'fanfarone, banfone, *blageur*' o simili; ma la voce è curiosa perché, salvo un unico precedente, peraltro anch'esso senese, la voce sembra ricorrere solo lì: quasi un ἀπαξ; anche se le sue attestazioni sono senesi, inoltre, la formazione, per ragioni fonetiche difficilmente contestabili, non sembra a prima vista essere toscana (dove anzi è abbastanza isolata) ma piuttosto italiana settentrionale, forse di area veneta.

<sup>1</sup> Numerato 96 nelle *Rime* di Dante del De Robertis, che corrisponde al 15 delle *Rime* di Cecco nei *Poeti del Duecento* di Contini (il cui testo riproduco) ed al 136 in quelle del Massera (prima edizione), al 111 della silloge del Marti (il cui testo è riprodotto dal TLIO) ed al 110 di quella del Lanza; per amor di completezza segnalo anche che è a pp. 134-136 della gaglioffa edizione del grevigiano Giuliotti (che, notoriamente, non numera i testi).

Indagare le ragioni di questo termine può, credo, oltre che aggiungere un importante capitolo alla nostra storia linguistica, anche illuminare la questione dei rapporti tra i nostri due grandi. Questione che è sempre stata molto discussa, in modo peraltro non molto equanime.

Ma prima bisogna fare una premessa. Cecco condivide con altre entità di questo mondo, come le piramidi, il basco, i nuragi, il disco di Festo e simili, la non invidiabile prerogativa di essere stato l'oggetto delle peggiori panzane che l'irrepremissibile fantasia (e l'illimitata creduloneria) umana abbia mai ingenerata: si va da chi ne ha sostenuto addirittura la non esistenza (come se i non esistenti avessero bisogno di far testamento) a chi invece le inclinazioni omosessuali (come se uno che abbia ereditato il soprannome, debitamente registrato nei documenti, di *Sulafica* potesse verosimilmente esserlo, manco si trattasse di un altro messer Brunetto).

E la nostra tenzone (pervenutaci solo parzialmente, ma pur sempre tale) ha pure goduto di tali onori. Normalmente (e ragionevolmente) si suppone che vi sia stata una proposta (perduta) di Dante, questa risposta di Cecco (pervenuta) ed una difesa di Dante da parte del giudice pistoiese<sup>2</sup> Guelfo di Astancollo Taviani (pervenuta: è il sonetto *Cecco Angelier, tu mi pari un musardo*); l'ingegnoso tentativo di Aldo Rossi (riedito in Rossi 1999b) di ribaltare l'ordine naturale dei testi, sostenendo l'inesistenza della proposta di Dante non convince ed ha avuto poco seguito (praticamente solo Lanza 1990, pp. 219-220; moderate perplessità aveva però ancora espresso Bettarini Bruni 2005, p. 93). Comunque, anche la più

<sup>2</sup> Che un giudice pistoiese possa avere avuto accesso ad una vicenda essenzialmente senese non stupirà, sapendo che Guelfo ricoprì più volte delle cariche pubbliche a Siena.

recente edizione critica, quella contenuta nelle *Rime* di Dante del compianto Domenico De Robertis, segue la ricostruzione tradizionale.

Scendendo sulla terra, ed accettando quello che i testi letteralmente dicono, Cecco ci ha regalato un elemento di datazione preciso: visto che il sonetto allude esplicitamente all'esilio "lombardo" di Dante<sup>3</sup> (oltre che ad un soggiorno romano, non molto documentato<sup>4</sup>, di Cecco) il termine *post quem* del 1303 è ovvio (anzi, alcune ragioni, come vedremo, punterebbero a spingersi più in avanti, anche se non oltre il 1307).

Fissati questi primi paletti possiamo tornare alla questione del *begolaro*. La prima ipotesi che sorge in mente sarebbe quella di pensare ad un esplicito "lombardismo" (nella fattispecie venetismo) da parte di Dante. Però si sarebbe subito smentiti dall'unica altra testimonianza che è del 1288, ben precedente, quindi, l'esilio di Dante: che attestazione è?

Si tratta della traduzione che fu fatta nel 1788 da un anonimo presumibilmente senese del *De regimine principum* di Egidio Romano (circa del 1277-79).

L'originale latino<sup>5</sup> è un'importante esemplare di quel novero di trattati sulla natura del potere regale di cui il Duecento (soprattutto francese) abbonda e di cui Dante stesso fornirà un campione con la *Monarchia*. Composto «intorno al 1280 [...] su richiesta dell'ancora giovanissimo Filippo, figlio di Filippo l'Ardito e futuro Filippo il Bello» (Del

<sup>3</sup> «Proposta di Dante e risposta di Cecco [...] risalgono al periodo del soggiorno a Verona», per dirla con Santagata 2012, p. 158; come sempre non sono mancate tuttavia voci discordi, riassunte nel citato Rossi 1999b, p. 21; la circostanza, pure, a me pare ben sicura.

<sup>4</sup> «D'un soggiorno romano di Cecco inform[a] solo il tardo Cittadini» Contini 1960, II.386

<sup>5</sup> Sul *De regimine principum* cfr. l'ormai classico Bruni 1932.

Punta *et alii* 1993) formula una dottrina della naturalità dello stato, inquadrandola in un rilevante quadro etico. Egidio<sup>6</sup>, importante allievo di Tommaso alla cattedra parigina, si distinse poi per il suo appoggio a Bonifacio VIII ed alla tesi della teocrazia papale. Il passaggio dalla versione latina alla (prima) traduzione francese fu pressoché immediato: «il primo volgarizzamento, anzi, fu ordinato dallo stesso destinatario dell'opera, Filippo il Bello, a Henri de Gauchi» (Segre - Marti 1959, 265), e la prima versione italiana, in cui si trova il passo che ci interessa, «ha a base il volgarizzamento francese, e fu compilata nel 1888, dunque appena una decina d'anni dopo l'originale, e a brevissima distanza dall'intermediario» (Segre - Marti 1959, 266).

Un confronto tra i passi corrispondenti, francese (2) ed italiano (3), può essere illuminante:

- (2) Et apres il doit regarder que il doint por bien cen que il donne, ne mie [40] por autre chose. *Et toutes fois que li rois donne [1] a flateurs ou a juggleors, ou a ceus a qui il ne doit donner, il n'est pas larges ne liberaus, quer juggleors et tiex manere de genz doivent [4] mielz estre pouvre que riche*<sup>7</sup>. Et quant li rois donne et despent por avoir vaine gloire et loenge du monde, ou pur autre chose, et ne donne pas [7] por bien ceil que il donne, il n'est pas large, ne liberaus. Done se li rois vel[t] estre larges et liberaus, il doit as boens donner et fere bien a ceus qui [10] en sont dignes por bien, ne mie por la veine gloire du monde.

(Henri de Gaucy, *Livres du gouvernement*, 1282, I.ii.18, ed. Molenaer pp. 64-5)

<sup>6</sup> Su Egidio cfr. Cancelli 1970 e Del Punta *et alii* 1993.

<sup>7</sup> In questo esempio e nel seguente i corsivi sono miei.

- (3) Appresso die guardare che elli doni per bene quello che elli dona, e non per altra cosa. *E tutte le volte che l re od altri dona ai begolardi o agli uomini di corte, o a cui ellino non debbono, ellino non sono più larghi né liberali. Ché i giocolari e i bordatori, e molte maniere di genti debbono meglio essere pòvari che ricchi.* E quando l'uomo dona per avere vana gloria, o dispende per lusinghe del mondo, o per altra cosa simile, e non dona per bene quello che elli dona, elli non è largo nè liberale. Donque, chi vuole essere largo e liberale, elli die donare ai buoni e fare bene a quelli che ne sono degni, per bene, non per vanagloria.

(Egidio Romano volgarizzato, 1288, ed. Corazzini 1858, I.ii.18, p. 57)

Il passo che più ci concerne (in corsivo negli esempi) risulta amplificato nella versione toscana: l'originale francese ha solo *flateurs* e *juggleors* (*histriones* e *adulatores* nel testo latino) che sono resi propriamente (anche se in ordine inverso, come nel testo latino) con *giocolari* e *bordatori*: i *begolardi* e *gli uomini di corte* sono una totale introduzione del testo italiano. Insomma, *i cortigiani vil razza dannata* sembrano essere proprio una specifica italiana, che ha tutta l'aria di accennare ad una realtà sociopolitica determinata e caratteristica, che non potrà essere altro che quella delle corti padane, cui il traduttore, anche se presumibilmente senese, non stupirà certo sia interessato, tantopiù se ha deciso di tradurre un caposaldo della politica medievale. Possibile che per alludere ad una realtà politica settentrionale abbia scelto anche una parola settentrionale?

Meno centrale per noi (ma ho sviluppato altrove questo filone) è che dopo il duecentesco Egidio volgarizzato (*begolardi*), ed il primo-trecentesco Cecco (*begolardo*), questa famiglia lessicale sviluppi una modesta tradizione

tutta senese che va dalle *begole* del Colombini (1367) a quelle di S. Bernardino (1427), passando attraverso quelle di Neri Pagliaresi (1380 c.); tradizione che potrà essere connessa o meno con quella tardo-trecentesca fiorentina centrata intorno all'esperienza pataffiana e della letteratura ribobolesca, e consistente solo in tre attestazioni in una frottola del Sacchetti (*bissebegolo*), nel *Pataffio* (*begole*) e nel *Centiloquio* del Pucci (*begolo*, verbo). Tradizionalmente si è sempre sostenuto inverosimilmente (basti pensare alla cronologia) che il punto di partenza fosse il nucleo fiorentino; ha altrove ho invece dimostrato che è, come peraltro ovvio, quello senese.

Quello che qui conta, invece, è serrare le fila tra il traduttore di Egidio, Dante e Cecco.

Tanto per iniziare, quello che la ricerca etimologica ha prodotto non è molto utile e non fornisce granché spunti, tranne indicare l'origine chiaramente settentrionale delle forme: si parte, evidentemente, da basi espressive, poligenetiche ed instabili, che oscillano tra le costellazioni \*b{a,e}(r){g,k}- 'belare > gridare, balbettare, ciarlare' e \*b{e,a,i,u}{k,g}- 'voci che suscitano, ripugnanza, paura o disistima', cui possono avere contribuito molteplici influssi analogici e "culturali".

Più utili le considerazioni che avevamo svolto prima sulla "amplificazione" fatta dal volgarizzatore senese di Egidio, non inverosimilmente cagionata dal mondo delle corti del Nord, che avrebbe naturalmente suggerito una forma "lombarda".

Ed a questo punto cruciale è la connessione di Dante con quel testo. Orbene, «Egidio eremita» ed il «de lo Reggimento de' Principi» sono menzionati proprio alla fine del *Convivio* (IV.24.9); e che Dante conoscesse proprio il volgarizzamento senese che ci interessa è stato

più volte sostenuto<sup>8</sup> con buona ragionevolezza. Inoltre il tema della nobiltà, che è il tema del quarto trattato del *Convivio*, è appunto il tema del *De regimine principum*<sup>9</sup>; e caratteristica di entrambe le opere è anche la dimensione etica data alle rispettive proposte. Dobbiamo pertanto pensare che il *Reggimento* fosse un'opera che molto occupava Dante nel periodo finale del *Convivio*, che potrebbe appunto anche essere il periodo della perduta "proposta" a Cecco.

Ce n'è, credo, a sufficienza già così, ma naturalmente, questo ancor più varrebbe se si accettasse la vecchia ipotesi di Bruno Nardi che la *Monarchia* fosse stata scritta proprio a séguito dell'interruzione del *Convivio* ma prima dell'elezione di Arrigo (come lo chiamava Dante) VII imperatore<sup>10</sup>. Come che sia, che il grande ghibellin

<sup>8</sup> Da Gilbert, Busnelli e Vandelli: cfr. il commento di Vasoli 1988 a IV.iv.1, p. 550; per un quadro più ampio cfr. Mazzoni 1966/62, p. 120. Rivelatrici sono coincidenze come quella del *Convivio* IV.iv.1 (p. III.275) «l'uomo naturalmente è *compagnevole* animale» coll'*Egidio Romano* volgarizzato II.1.1 (p. 127) «l'uom die vivere in compagnia naturalmente ed essere *compagnevole* per natura».

<sup>9</sup> La convergenza tematica è notevole, tanto da far parlare a Cancelli 1970 di «identità della materia trattata: i capp. XXIII - XXVIII del IV del *Convivio* sono null'altro che un "reggimento" generale degli uomini nelle loro diverse età».

<sup>10</sup> «A guardar bene, e per l'argomento trattato e per l'ordine logico e il fervore filosofico con cui esso è svolto, senza contare che vi sono molte altre interne somiglianze, la *Monarchia* ci appare la diretta continuazione del quarto trattato del *Convivio*. E se questo, come par certo, è da ritenere composto tra la fine del 1304 e il principio del 1307, quella non può ritenersi posteriore ad esso se non di pochi mesi, e pur sempre anteriore all'elezione di Arrigo VII» (Nardi, 1966/65, p. 56). La questione della datazione della *Monarchia* è tuttora discussa (e tale, temo, destinata a restare); ben riassume Santagata 2012, p. 415: «datate le opere di Dante può essere disperante, e anche la *Monarchia* non fa eccezione, tanto più che si tratta di un libro privo di espliciti riferimenti autobiografici. Delle due principali ipotesi cronologiche a confronto, l'una la vuole composta intorno al 1317-1318 a sostegno dei diritti

fuggiasco abbia voluto riferirsi, polemicamente, proprio a questo testo<sup>11</sup> per amichevolmente sfottere Cecco, senese come il traduttore di Egidio, avrebbe quindi perfettamente senso.

E veniamo, finalmente, ai rapporti tra Dante e Cecco. Usualmente si è pretesa una reale incomprensione<sup>12</sup> tra i due per via dell'incommensurabilità di Dante, ma ragionevoli dubbi già accampava Bettarini Bruni 2005. Spesso il puntiglioso commento dell'ultimo sonetto della *Vita Nuova*, *Oltre la spera che più larga gira*, si è voluto motivato proprio dall' "incomprensione" palesata da Cecco in *Dante Alleghier*, *Cecco tu' serv'amico*: come se altre ragioni per l'operazione di Dante non esistessero. E d'altra parte, Cecco doveva avere capito benissimo: solo s'attaccava unicamente a quello che gli interessava (e

del vicario imperiale Cangrande della Scala nella disputa che in quegli anni dovette sostenere con il successore di Clemente V, Giovanni XXII; l'altra l'assegna al periodo della discesa in Italia di Enrico VII. Tuttavia, mentre la tesi che sia stata scritta per il protettore scaligero non trova nel testo alcun elemento che alluda in maniera diretta o indiretta a quella contesa, la tesi che la colloca fra l'incoronazione milanese di Enrico (gennaio 1311) [se non fra la sua nomina imperiale a Francoforte il 27 novembre 1308] e la sua morte (agosto 1313) [ma Nardi pensava addirittura *prima*] può avvalersi di numerosi indizi, interni ed esterni, a cominciare dalla testimonianza di Boccaccio», che esplicitamente dichiara che «similmente questo egregio autore nella venuta di Arrigo VII imperadore fece uno libro in latina prosa, il cui titolo è *Monarcia* [sic], il quale, secondo tre quistioni le quali in esso determina, in tre libri divide» (Boccaccio, *Trattatello* Red 1, § 195, p. 487).

<sup>11</sup> Sulla tema della liberalità in Dante cfr. Artale 2000. Sulla memoria di Dante ha scritto pagine memorabili Contini, cfr. almeno quanto raccolto in Contini 1976.

<sup>12</sup> Ancora per Marti (che già aveva parlato di «violenta lite»: Marti 1956, p. 231) nel 1970 (p. 277a) nel sonetto del *begolaro* si addivverebbe ad accuse «offensive e violente in un'aperta e totale rottura. Gli ideali letterari qui non hanno più luogo; la polemica vi degenera in diatriba bassa e volgare». Che è quanto meno fuori luogo.

come dargli torto o tacciarlo di non intelligenza in ciò?); ché le poetiche dei due, questo sì, sono ben diverse.

La consapevolezza, infatti, della diversità delle poetiche non equivale ad ostilità od impossibilità di comprensione, e la statura del grande fiorentino non deve attutire la percezione della perfezione del senese. Perfezione e coerenza stilistica che è, sia pure diversamente, comune ad entrambi i personaggi: Cecco persegue con ostinazione e rigore esclusivi (si faticherebbe, visto il personaggio, a dire "ascetici") il "genere" comico (Marti 1970, p. 276b, parlava di «antistilnovismo del Senese»), Dante, invece, tutto metabolizza e riconduce alla smisurata statura della sua personalità. Anzi, se si vuole concedere alla romanzesca, ma suggestiva, affabulazione di Santagata sarebbe proprio questa consapevolezza di diversità e predestinazione (di essere un *geseichnet*, insomma), il tratto plutarchiano di grandezza drammatica del "personaggio" Dante.

In secondo luogo, al di là di osservazioni puntuali, il tono del sonetto, mi sembra, è più quello dell'insulto amichevole (pratica in Toscana ben diffusa, come quella dell'antifrasi in genere, ora come allora) perseguito con la completezza e finalità permessa dal genere della *rima de escarnho*.

Ma quel che è più cogente è che Dante, in un momento di svolta, un vero *turning point*, della sua "missione" come quello dell'interruzione del *Convivio* sentisse la necessità di corrispondere con Cecco, non fosse che per fare i conti e definitivamente liquidare un'esperienza: ciò è, à rebours, prova dell'importanza che Dante vi assegnava. Ed il *begolaro* permette di tessere il filo del retroterra culturale (Egidio, le corti padane, la liberalità...) che vi sottende.

## Bibliografia

- Dante Alighieri, *Convivio*, a cura di Franca Brambilla AGENO, Vol. I\* e I\*\* *Introduzione*, Vol. II *Testo*, Firenze, Le Lettere, 1995 "Edizione nazionale a cura della Società dantesca italiana" 3.
- Anna Bettarini Bruni, *Cecco Angiolieri, la lirica comica e la nozione di scuola*, in CARRAI - MARRANI 2005, pp. 77-99.
- Enciclopedia dantesca*, direttore Umberto BOSCO, comitato direttivo Giorgio Petrocchi e Ignazio Baldelli, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana. ¶ I. a - cigno, 1970; II. cima - Foscolo, 1970; III. fra - Muzio, 1971, IV. Nabuccodonosor - Samuele; 1973; V. san - zuffa, 1976; VI. Appendice: *Biografia, Lingua e stile, Opere*, 1978. (ED)
- Gerardo BRUNI, *Il "De Regimine Principum" di Egidio Romano: studio bibliografico*, in «Aevum» VI (1932)<sup>2-3</sup> 339-72.
- Filippo CANCELLI, *Egidio Romano (Egidio Colonna)*, in BOSCO et alii 1970-8, vol. II, 1970, pp. 636a - 639a.
- Del Reggimento de' Principi di Egidio Romano, volgarizzamento trascritto nel MCCLXXXVIII*, pubblicato per cura di Francesco CORAZZINI, Firenze, Felice Le Monnier, 1858.
- Cecco Angiolieri e la poesia satirica medievale. Atti del Convegno internazionale, Siena 26-27 ottobre 2002*, a cura di Stefano CARRAI e Giuseppe MARRANI, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la fondazione Ezio Franceschini, 2005 "Archivio Romanzo" 9, "Università degli Studi di Siena, Scuola superiore di studi umanistici - Pubblicazioni della Scuola di dottorato europea in filologia romanza" 1.
- Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco CONTINI, Milano - Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1960 "La letteratura italiana. Storia e testi" 2.i-ij.
- Gianfranco CONTINI, *Un'idea di Dante. Saggi danteschi*, Torino, Einaudi, 1976 "Piccola biblioteca Einaudi" 275.

*Del Reggimento de' Principi di Egidio Romano, volgarizzamento trascritto nel MCCLXXXVIII*, pubblicato per cura di Francesco CORAZZINI, Firenze, Felice Le Monnier, 1858.

Franco Sacchetti, *Il Pataffio*, edizione critica a cura di Federico DELLA CORTE, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2005 "Collezione di opere inedite o rare pubblicate dalla Commissione per i testi di lingua" 160.

F[rancesco] DEL PUNTA - S[ylvia] DONATI - C[oncetta Ester Lucia] LUNA, *Egidio Romano*, voce nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani, volume 42, 1993, online a [http://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-romano\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-romano_(Dizionario-Biografico)/).

*Dante Alighieri, Rime*, edizione commentata a cura di Domenico DE ROBERTIS, Firenze, Edizioni del Galluzzo - Fondazione Ezio Franceschini, 2005 "Archivio Romanzo" 7.

Domenico GIULIOTTI, *Le rime di Cecco Angiolieri*, Siena, Giuntini-Bentivoglio Editori, 1914.

Cecco Angiolieri, *Le rime*, a cura di Antonio LANZA, Roma, Archivio Guido Izzi, 1990 "Volgare eloquio" 2.

*Poeti giocosi del tempo di Dante*, a cura di Mario MARTI, Milano, Rizzoli Editore, 1956 "I classici Rizzoli".

Mario MARTI, *Angiolieri, Cecco*, in BOSCO et alii 1970-8, vol. I, 1970, pp. 636a - 639a.

*I sonetti di Cecco Angiolieri editi criticamente ed illustrati*, per cura di Aldo Franc[esco] MASSERA, Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1906.

Francesco MAZZONI, *Il punto sulla "Questio de aqua et terra"*, in *Contributi di filologia dantesca. Prima serie*, Firenze, Sansoni, 1966 "Quaderni degli «Studi Danteschi»" 2, pp. 80-125; già in «Studi danteschi» XXXIX (1962) 39-84.

*Li livres du gouvernement des rois. A XIIIth century French version of Egidio Colonna's treatise De regimine principum*, now first published from the Kerr ms. together with Introduction and Notes and full-page facsimile by Samuel MOLENAER, New York - London, The Macmillan Company, 1899.

Bruno NARDI, *Filosofia e teologia ai tempi di Dante in rapporto al pensiero del poeta*, in Bruno Nardi, *Saggi e note di critica dantesca*, Milano - Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1966, pp. 3-109; già in *Atti del Congresso internazionale di studi danteschi (Firenze - Verona - Ravenna, 20-27 aprile 1965)*, Firenze, Sansoni, 1965, vol. 1, pp. 79-175.

Giovanni Boccaccio, *Trattatello in laude di Dante*, a cura di Pier Giorgio RICCI, *Prima redazione*, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, volume III, Milano, Mondadori, 1974 "Classici Mondadori", pp. 423-538 (la prima redazione è a pp. 437-496 + 848-911 Note).

Aldo ROSSI, *L'enuæg dantesco di Cecco Angiolieri in uno zibaldone autografo di Antonio da Ferrara*, in ROSSI 1999c, pp. 1-7c.

Aldo ROSSI, *La sequenza dei sonetti di Cecco a Dante*, in ROSSI 1999c, pp. 9-31.

Aldo ROSSI, *Da Dante a Leonardo. Un percorso di originali*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 1999 "Biblioteche ed archivi" 4.

Marco SANTAGATA, *Dante. Il romanzo della sua vita*, Milano, Mondadori, 2012 "Le scie".

*Studi per Umberto Carpi. Un saluto da allievi e colleghi pisani*, a cura di Marco SANTAGATA e Alfredo STUSSI, Pisa, ETS, 2000.

*La prosa del Duecento*, a cura di Cesare SEGRE e Mario MARTI, Milano - Napoli, Ricciardi 1959 "La Letteratura italiana. Storia e testi".

Dante Alighieri, *Convivio*, a cura di Cesare VASOLI, in Dante Alighieri, *Opere minori*. Tomo I - Parte II, a cura di Cesare Vasoli e Domenico De Robertis, Milano - Napoli, Ricciardi, 1988 "La Letteratura italiana. Storia e testi" 5.I.ij, pp. 1-885.I

## *Le Rime di Cecco Angiolieri in musica*

FRANCESCA LAZZERONI  
soprano

ALESSIO NACUZI  
FIAMMETTA CASALINI  
Duo d'archi

### S'i' fosse foco

*Musica di F. De Andrè  
Arrangiamento per archi e voce di Francesca Lazzeroni*

S'i' fosse foco, arderei 'l mondo;  
s'i' fosse vento, lo tempesterei;  
s'i' fosse acqua, i' l'annegherei;  
s'i' fosse Dio, mandereil'en profondo;

s'i' fosse papa, sare' allor giocondo;  
ché tutti i cristiani imbrigherei;  
s'i' fosse 'mperator, sa' che farei?  
A tutti mozzarei lo capo a tondo.

S'i' fosse morte, anderei da mio padre;  
s'i' fossi vita, fuggirei da lui:  
similmente farìa da mi' madre.

S'i' fosse Cecco, com'i' sono e fui,  
torrei le donne giovani e leggiadre:  
e vecchie e laide lasserei altrui.

### Tre cose solamente mi so 'n grado

*Canzone medievale a tre voci - Anonimo Senese.*

Tre cose solamente mi so 'n grado,  
le quali posso non ben men fornire:  
ciò è la donna, la taverna e 'l dado;  
queste mi fanno 'l cuor lieto sentire.

Ma sì me le conven usar di rado,  
ché la mie borsa mi mett' al mentire;  
e quando mi sovvien, tutto mi sbrado,  
ch'i' perdo per moneta 'l mie desire.

E dico: -Dato gli sia d'una lancia!-  
Ciò a mi' padre, che mi tien s' magro,  
che tornare' senza logro di Francia.

Trarl' un denai' di man serìa più agro,  
la man di pasqua che si dà la mancia,  
che far pigliar la gru ad un bozzagro.

*Le Rime di Cecco Angiolieri  
in teatro*

CAMILLA MARZUCCHI  
MARTINO CASTELLANI  
attori

**Becchina mia! – Cecco, nol ti confesso**

- Becchina mia! – Cecco, nol ti confesso.  
 – Ed i' son tu'. – E cotesto disdico.  
 – I' sarò altrui. – Non vi dō un fico.  
 – Torto mi fai. – E tu mi manda 'l messo.  
 – Sì, maccherella. – Ell'avra 'l capo fesso,  
 – Chi gliele fenderae? – Ciò ti dico.  
 – Se' così niffa? – Sì, contra 'l nimico.  
 – Non tocc'a me – Anzi, pur tu se' desso.  
 – E tu t'ascondi. – E tu va' col malanno.  
 – Tu non vorresti. – Perché non vorria?  
 – Ché se' pietosa. – Non di te, uguanno!  
 – Se foss'un altro? – Cavere'l d'affanno.  
 – Mal ti conobbi! – Or non di' tu bugia.  
 – Non me ne poss'atar. – Abbiati 'l danno!

**Becchina, poi che tu mi fosti tolta**

- Becchina, poi che tu mi fosti tolta,  
 che già è du' anni e paionmi ben cento,  
 sempre l'anima mia è stata 'nvolta  
 d'angoscia, di dolor e di tormento.
- Cecco, la pena tua credo sia molta,  
 ma più sarebbe per lo mi' talento;  
 s'i' dico tort'o dritto, pur ascolta:  
 perché non hai chi mi ti tolse spento?
- Becchina, 'l core non mi può soffrire,  
 po' che per tua cagion ebbe la gioia,  
 a neun modo, di farlo morire.
- Cecco, s'una città come fu Troia  
 oggima' mi donassi, a lo ver dire,  
 non la vorre' per cavarti di noia.

**Becchin'amor! – Che vuo', falso tradito?**

- Becchin'amor! – Che vuo', falso tradito?  
– Che mi perdoni. – Tu non ne se' degno.  
– Merzé, per Deo! – Tu vien' molto gecchito.  
– E verrò sempre. – Che sarammi pegno?  
– La buona fé. – Tu ne se' mal fornito.  
– No inver' di te. – Non calmar, ch'i' ne vegno.  
– In che fallai? – Tu sa' ch'i' l'abbo udito.  
– Dimmel', amor. – Va', che ti vegn'un segno!  
– Vuo' pur ch'i' muoia? – Anzi mi par mill'anni.  
– Tu non di' ben. – Tu m'insegnerai.  
– Ed i' morrò. – Omè che tu m'inganni!  
– Die tel perdoni. – E che, non te ne vai?  
– Or potess'io! – Tègnoti per li panni?  
– Tu tieni 'l cuore. – E terrò co' tuo' guai.

*Cecco a Cena*

*Bruschettina rustica  
Crostinò burro e acciughe  
Insalatina primavera*



*Passato di ceci*



*Polpettine al pomodoro  
Fagioli al fiasco*



*Cantucci col Vinsanto*

Finito di stampare nel mese di maggio 2013  
da Industria Grafica Pistolesi Editrice "Il Leccio" srl

[www.leccio.it](http://www.leccio.it) [igp.edizioni@leccio.it](mailto:igp.edizioni@leccio.it)